

Il territorio non basta più

COSTRUIRE 73

Ci eravamo illusi di poter sfruttare tutti gli spazi del pianeta. Poi, quando il sistema è andato in crisi, abbiamo scoperto l'ambiente, un ecosistema del quale siamo solo un elemento. Urgono soluzioni: non si può solo ampliare il campo di gioco, bisogna governare le nostre attività in relazione a quanto ci circonda.

di Gaetano Lisciandra

Si è tenuta a Trento, negli ultimi giorni di aprile, la presentazione di un lavoro di studio e progettazione ambientale, promosso dalla Provincia Autonoma, che ha visto impegnati per quasi un anno dodici laureati in discipline varie (architettura, geologia, biologia, agronomia, economia) e un nutrito gruppo di docenti ed esperti, tra cui alcuni esponenti della facoltà di Progettazione Ambientale del Politecnico della



Due immagini delle cave di porfido in Val Cembra: un caso che dimostra come la pianificazione territoriale debba diventare strumento della difesa dell'ambiente.

California. Il lavoro è consistito nella formazione di giovani neolaureati attraverso lezioni e seminari, ma soprattutto con la realizzazione di due progetti, entrambi di area vasta.

Il primo riguarda il ripristino di una zona umida in via di progressivo prosciugamento (l'ex lago di Loppio) e propone varie ipo-

tesi di utilizzo, da quella puramente naturalistica alla turistico-ricreativa. Il secondo valuta il bilancio ambientale dell'attività di escavazione del porfido nella Val di Cembra, con relative ipotesi di recupero paesistico e ambientale.

Al di là degli specifici contenuti dei singoli casi, è emersa con chiarezza la riconferma che la pianificazione e la progettazione devono superare gli ormai ristretti confini del territorio ed entrare nel più ampio e complesso spazio dell'ambiente. Il territorio, infatti, è quella porzione del nostro spazio sulla quale esercitiamo una qualche sovranità e che cerchiamo di organizzare per la nostra migliore sopravvivenza: ha però uno spessore molto limitato, è un sottile strato della sfera terrestre alto solo qualche centimetro di metri tra soprasuolo e sottosuolo, è sostanzialmente una superficie (gli strumenti classici di rappresentazione, descrizione, misurazione e controllo rientrano nel campo della geometria piana, come di-

(segue)

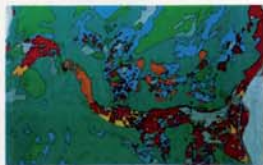


COSTRUIRE 73

mostrano il catasto e gli agrimensori latini, veri disegnatori e pianificatori del territorio italiano).

L'ambiente, invece, non ha confini definiti, non si distingue dagli elementi che lo compongono ma li racchiude con le loro reciproche relazioni. L'ambiente non è una superficie ma piuttosto un volume, pertanto non può essere rappresentato, descritto, misurato e controllato con gli strumenti della geometria piana e nemmeno dalla sola geometria in generale. La quantità e le caratteristiche degli elementi che lo compongono, da una parte, e la complessità delle relazioni e dei flussi che lo attraversano dall'altra, necessitano di strumenti conoscitivi diversi, più numerosi e raffinati.

Non solo. Mentre l'uomo esercita il suo dominio incontrastato sul territorio, non riesce a fare altrettanto sull'ambiente del quale è uno dei tanti elementi: il territorio è il supporto, praticamente passivo, dell'attività umana, l'ambiente è un partner instancabile nella sua attività e reattività. Di questo, del resto, tutti ormai stanno prendendo



coscienza in conseguenza dell'inquinamento chimico e fisico, crescente secondo curve esponenziali, causa scatenante l'entrata in conflitto del territorio organizzato nell'epoca della civiltà industriale con l'ambiente: non solo gli strumenti conoscitivi, rappresentativi e operativi della pianificazione ma anche il suo oggetto, cioè il territorio, sono andati in crisi. Ecco quindi che la pianificazione ambientale non può essere considerata come in qualche modo aggiuntiva o settoriale rispetto a quella territoriale; al contrario è quest'ultima ad essere settoriale, in quanto ha come oggetto una parte soltanto dello spazio e delle funzioni ambientali. In questo senso, tra l'altro, si sta orientando la più avveduta cultura giuridica del nostro Paese. Vorrei ricordare le tesi espresse da Fortunato Pagano su *Costruire* di

188

febbraio a proposito della necessità di "partire dall'ambiente" e quelle di Predieri che considera l'urbanistica, in quanto disciplina d'uso del territorio, una sub-materia della tutela paesistico-ambientale, e non viceversa. Questo perché molti aspetti che rientrano nella tutela del paesaggio e dell'ambiente non rientrano invece nel campo dell'urbanistica o solo parzialmente e subordinatamente.

Da qualche tempo una parte della cultura e della politica italiana si stanno confrontando con le caratteristiche dell'ambiente, i modi per conoscerlo, le strategie, le tattiche e le tecniche di pianificazione, progettazione e intervento. Ma anche con l'attualità di assiommi ormai radicati nel senso comune, la centralità dell'uomo rispetto alla natura, la linearità e progressività dello sviluppo, la misurazione e il concetto stesso di produttività economica. A Trento abbiamo cercato di dare un piccolo contributo a questa ricerca collettiva. Vorrei proporre due considerazioni. L'approccio della pianificazione e progettazione ambientale deve essere siste-



La vegetazione in zona umida sviluppatasi dopo il prosciugamento del lago di Loppio.

matico, ovvero deve considerare l'ambiente come ecosistema, e interdisciplinare, non solo per conoscerne in modo tutto sommato ancora tradizionale, i molteplici aspetti, ma anche per costruire giudizi e valutazioni operativi, cioè direttamente finalizzati all'intervento. Operazione, tutt'altro che facile, poiché obbliga ogni disciplina ad abbandonare il proprio sistema di riferimento e il proprio linguaggio per farsi carico di problemi ed esigenze espresse da materie a volte completamente diverse per impostazione e finalità (ad esempio la biologia e l'economia).

La seconda considerazione riguarda la finalità di fondo della pianificazione ambientale. Prima ritenevamo che fosse possibile un governo totale del territorio, in tutti i suoi

diversi aspetti, poi ci siamo resi conto delle conseguenze ambientali delle nostre attività. Il rischio, adesso, è di pensare che sia sufficiente ampliare il campo di gioco, passando dal territorio all'ambiente, per avere la possibilità di governare quest'ultimo allo stesso modo prima sperato. Possiamo e dobbiamo invece tentare il governo delle attività umane dentro e in rapporto con l'ambiente. Per questo motivo, dal punto di vista della tecnica progettuale, bisogna costruire sistemi e procedure di controllo che consentano una continua verifica degli effetti ambientali (ma anche economici, paesaggistici, funzionali) delle ipotesi di piano e progetto.

Gaetano Lisciandra



Una veduta della zona dell'ex lago di Loppio e, a sinistra, una mappa dell'uso del suolo nella stessa zona.